

AOSTA. INTERVENTO ARCHEOLOGICO NELLA MAISON SAVOURET

Antonina Maria Cavallaro, Mauro Cortelazzo*

Il contesto urbano: le strutture di età romana nell'insula 51

Antonina Maria Cavallaro

Nel periodo aprile-luglio 2001, in concomitanza con la ristrutturazione dell'edificio di proprietà comunale noto come Maison Savouret, è stata condotta ad Aosta una campagna di scavo all'incrocio delle vie Festaz e Bramafam; rispetto al tessuto urbano di età romana, l'immobile e le aree di pertinenza si situano nel settore nord-ovest dell'insula 51, all'incrocio fra il *cardo maximus* (via Bramafam) e un *decumanus* che si attesta a torri (via Festaz), (tav. I).

Nel settore est dello stesso isolato e nella parte opposta della successiva insula 52, indagini archeologiche avevano rimesso in luce, fra gli anni '60 e '70 del XX secolo, "due distinti quartieri di abitazione, che delimitano un tratto del I cardine orientale, della larghezza di 8,20 m", porticato e pavimentato con lastre di bardiglio; le strutture mostravano diverse fasi edilizie, a partire dalla prima età augustea (insula 51), e momenti di abbandono tra la fine del IV e la prima metà del V sec. (insula 52). Gli impianti, di cui è stato posto in rilievo il "carattere popolare", comprendevano "ambienti attigui, paratatticamente allineati, spesso disimpegnati da corridoi o ambienti di passaggio" e, almeno in una fase, "botteghe o magazzini forse con ingresso lungo il cardine porticato"¹. Indietro nel tempo, scavi nell'insula 59, a sud, avevano evidenziato un complesso vasto e articolato, "esempio interessante di quartiere commerciale e popolare, del tipo del grande caseggiato con appartamenti e taberne"²; qui alcuni ambienti in particolare, posti sul *cardo maximus* e sul decumano minore, erano stati interpretati come botteghe provviste di locali di servizio sul retro. Indagini recenti, infine, hanno riportato in luce nell'insula 57, in prossimità della *Porta Principalis Dexteræ*, parti di un impianto organizzato attorno a un cortile centrale, con vani "a funzione abitativa e commerciale", rimasti in uso fino alla prima metà del V secolo d.C.³

Sono evidenti le analogie planimetriche fra gli ambienti dell'insula 59 e della parte orientale della stessa insula 51 e le strutture di età romana nell'area della Maison Savouret. I dati di cui si dispone al momento - un'ultima, breve campagna di scavo è stata appena avviata - delineano un edificio che prospettava sul *cardo maximus* con una fronte posta esattamente sul limite teorico ovest dell'isolato, scandita da pilastri quadrangolari in travertino di cui sono state trovate le basi, a una distanza costante di 6 m circa; un interasse ridotto - 4 m - in posizione centrale fa supporre la presenza di un ampio ingresso carrabile (Cortelazzo). Si può osservare che l'attuale confine strutturale sud del complesso cade a metà della larghezza dell'isolato (123 m), sull'asse di un muro che sul lato opposto dell'insula sembra costituire elemento divisorio di due corpi edificati in qualche modo simmetrici e speculari (tav. II). Per quanto la mancanza di pavimenti e piani d'uso, nonché dei livelli di impianto e di abbandono delle strutture, unita alla generale scarsità di materiali, renda aleatorie ipotesi interpretative e scansioni cronologiche, sembra possibile attribuire in via preliminare funzione di tipo commerciale, più

che abitativo, agli ambienti in cui si articola l'edificio di età ampiamente romana imperiale nell'area della Maison Savouret.

Labili tracce all'esterno del limite insulare sono riferibili al piano di calpestio della *crepido* orientale del *cardo*, di cui è nota l'ampiezza, di 5 m circa; sulla fronte nord (via Festaz), anch'essa coincidente con il limite teorico dell'insula rispetto al decumano minore, due basi quadrangolari di colonna in travertino indicano l'esistenza di una *crepido* porticata di 2,70 m di larghezza, confrontabile con quella nota sul lato est dell'isolato. Ipotizzando che fra le due basi, distanti 14 m, se ne trovassero altre due a distanza regolare, si avrebbe un interasse del colonnato analogo a quello riscontrato sul lato est (3,40 m)⁴.

Un limite insulare di età posteriore, costituito da una struttura muraria di 1 m circa di larghezza, rinvenuta in fondazione, deroga invece dallo schema ortogonale e invade l'area porticata, stabilendo un nuovo orientamento della fronte su strada, che persiste ancora nell'edificio odierno⁵.

Una rappresentazione di questo settore urbano, probabilmente ancora vicina alla sua fisionomia di pieno medioevo, è data dal *Plan* di De Tillier (1730); nella vasta distesa coltivata corrispondente a otto isolati della città romana, fra le odierne vie Bramafam e Olliotti, risaltano tre soli complessi edificati: il castello di Bramafam, trasformazione della torre est della *Porta Principalis Dexteræ* - in seguito *Porta Beatrix* - la chiesa e il collegio di Saint-Bénin e, nell'angolo nord-ovest, sulla *ruelle des taneries*, un grande e compatto corpo di fabbrica, movimentato sul lato sud da una precisa alternanza di vuoti e pieni, di strutture a pianta rettangolare e di aree scoperte a pianta subcircolare.

I risultati dell'indagine archeologica nella Maison Savouret, che consentono di definire come concerie almeno alcuni settori di questo complesso (v. contributo seguente), d'altra parte danno concretezza a toponimi ed antroponimi che risalgono nel tempo ben oltre l'opera di De Tillier.

Nel medievale terziere di *Bicaria*, sede preferenziale di attività artigianali, di commerci e di infrastrutture connesse, che si estendeva dalla *Porta Decumana* - poi *Vaudan* - all'asse dell'attuale via Xavier De Maistre, e dall'incrocio fra le vie Croix-de-Ville e De Sales al lato sud delle mura, alcuni toponimi, concentrati in un settore preciso, rinviano ad attività di macellazione e trattamento di pellami. Oltre alla *ruelle des taneries* o *des affaires* - tratto della via Festaz compreso tra le vie Gramsci e Trottechien - troviamo infatti la *ruelle du croux des bestes* - via Gramsci - e la *rue du follieux* - via Challand, segmento del *cardo maximus*⁶. A quest'ultimo toponimo si possono accostare i denominativi *Follazerz* e *Follays*, allusivi a mestieri che attengono a lavorazioni di tessuti o di pellami e che presentano connessioni forse non casuali con un settore urbano - quello della *Porta Beatrix*, appunto⁷ - che ora appare caratterizzato, già dall'età romana, dalla presenza di botteghe e probabili impianti artigianali disposti sul tratto terminale del *cardo maximus*, in uscita dalla *Porta Principalis Dexteræ* verso altre installazioni produttive nella fascia extraurbana e, al di là della Dora Baltea, sul versante orografico destro.

Un laboratorio per la concia delle pelli

Mauro Cortelazzo

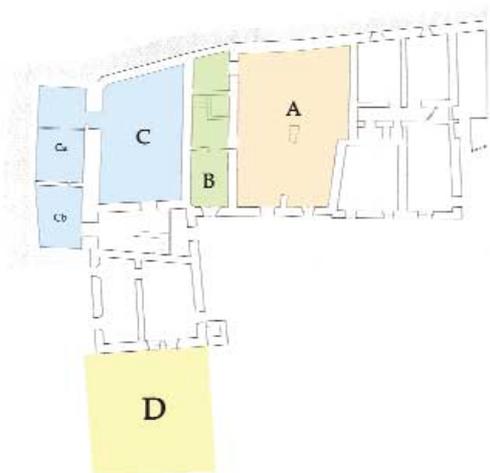
L'intervento archeologico all'interno dell'edificio denominato Maison Savouret ha permesso di individuare le strutture di un laboratorio artigianale dedito alle pratiche produttive di conceria. Alcuni elementi dell'organizzazione urbanistica e della toponomastica storica - *ruelle des taneries* nel *Plan* di De Tillier, datato al 1730⁸ - consentivano già di considerare l'area come fortemente indiziata per la collocazione di tali attività⁹. Non a caso si tratta di un settore periferico, in quanto nel corso della lavorazione delle pelli venivano prodotti persistenti miasmi con problemi legati alla salubrità dell'aria e in generale di salute pubblica¹⁰. Un altro aspetto di non secondaria importanza era la necessità, che questi laboratori richiedevano, di disponibilità d'acqua. Nella stessa pianta della città, è possibile osservare come uno dei canali che la attraversavano transitasse proprio nel tratto a nord dell'edificio indagato e svoltasse verso sud per uscire poi dalla *Porta Principalis Dextera*. I laboratori erano di fatto gli ultimi fruitori del canale, potendo quindi scaricare nello stesso i residui della lavorazione, che uscivano direttamente dalla città per andare a defluire nella Dora. Dati i problemi di odori e lordure che questa attività provocava, è significativa la posizione marginale rispetto alla città ma soprattutto la collocazione nell'ultimo tratto di zona abitata interessata dal canale.

L'edificio, al cui interno sono state identificate le strutture produttive, presenta caratteristiche architettoniche ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra il XVII ed il XIX secolo, con qualche preesistenza del XVI secolo e consistenti rimaneggiamenti nel corso del XX secolo. L'indagine ha interessato alcuni vani interrati nel settore nord-occidentale dell'attuale costruzione. In due vani denominati in fase di scavo A e C e in un piccolo vano sotto l'attuale strada (fig. 1), sono venute alla luce una serie di vasche in legno e in muratura legate alla sequenza produttiva della conceria. L'utilizzo di queste cantine ancora in epoca recente ha di fatto parzialmente compromesso la leggibilità delle strutture. I vani, abbandonati da diversi decenni, erano ricolmi di detriti, poi rimossi prima dell'avvio dell'indagine archeologica. I piani

di calpestio antichi risultavano completamente asportati e sostituiti da un deposito di terriccio sciolto con un suolo di frequentazione poco consistente. La quota di frequentazione del laboratorio artigianale era quindi mancante, tanto che, in alcuni casi, delle vasche di concia è stato possibile individuare unicamente la traccia della parte inferiore. L'impianto del laboratorio, almeno nella sua fase iniziale, occupava una superficie di circa 60 m², cioè l'intero vano denominato area C, che già allora doveva essere interrato. Alcune considerazioni legate alla posizione della soletta del piano terreno e all'altezza delle vasche, che durante l'uso dovevano avere una profondità media di circa 80 cm, per permettere la posa ed il prelevamento manuale delle pelli, consentono di stabilire che l'altezza del vano non doveva essere superiore ai 2 m. Lo spazio interno, tenendo conto dell'attività che doveva svolgersi, relativa alla semplice sistemazione delle pelli coperte da calce viva per un periodo di tempo stimato in mesi, poteva essere più che sufficiente. Le operazioni da eseguire erano piuttosto limitate e l'attività umana era circoscritta ad alcuni brevi periodi. Molte altre attività e processi artigianali, quali la depilazione, la scarnatura, la macerazione o lo stiramento, venivano svolti all'aperto o in altri locali di cui la porzione di scavo fino ad ora effettuata non ci ha restituito tracce¹¹.

L'impianto artigianale sembra presentare due periodi di attività, collegati all'utilizzo di vasche morfologicamente diverse. Se in un primo momento infatti tutte le vasche paiono essere di forma circolare, successivamente queste vengono sostituite da vasche rettangolari e probabilmente l'impianto artigianale si estende anche ad una delle cantine limitrofe (area A). Non è possibile stabilire al momento se questa differenza strutturale delle vasche debba essere interpretata come un'evoluzione delle tecniche di concia o più semplicemente come un cambiamento del tipo di pellame che doveva essere conciato. Una delle vasche rettangolari, quella a est nel vano A, presenta una divisione interna che porta a restringere lo spazio per la collocazione delle pelli, che quindi, in questo caso, dovevano essere più piccole o forse trattate diversamente dopo un primo processo di lavorazione.

La maggior parte delle vasche si presenta di forma circolare e realizzata con tavole di larice (fig. 2).



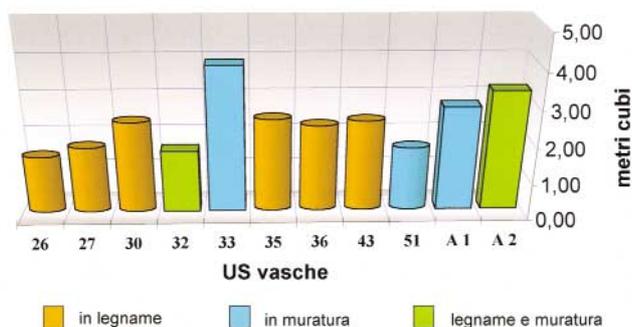
1. Pianta schematica dei vani cantinati.
(Rielaborazione M. Cortelazzo)



2. Veduta generale del vano C
da sud. (S.E. Zanelli)

I diametri sono diversi e differenti sembrano essere anche i metodi costruttivi. Delle sette vasche circolari individuate, sei sono lignee e una in muratura; delle sei lignee, due conservavano ancora la base e porzioni dell'elevato, due parte degli elementi lignei della base e le altre due solo le tracce della fossa. Le vasche meglio conservate (US 26 e 27) si collocano a ridosso della parete nord del vano; durante la loro costruzione è stata asportata in buona parte la struttura romana, sfruttata per una breve porzione come appoggio per la parete di una delle vasche (US 26). Per entrambe è stato possibile individuare la base e un tratto delle pareti verticali. Le vasche US 26 e 27 misurano rispettivamente 1,25 m e 1,45 m di diametro e presentano una pavimentazione costituita da assi lignee di larghezza variabile dai 15 ai 20 cm e di spessore compreso tra i 3 e i 4 cm. Le pareti erano realizzate con assi lignee disposte verticalmente, di larghezza variabile dai 10 ai 20 cm, accostate semplicemente le une contro le altre. All'esterno l'insieme delle assi era stretto da una cerchiatura lignea ricavata da piccoli rami, forse di betulla, sulla base delle impronte osservate sulla malta, di diametro non superiore ai 4/5 cm, tagliati longitudinalmente e addossati alle assi sul lato del taglio¹². Entrambe le vasche presentavano la struttura lignea completamente inglobata in un letto di calce, certamente in parte fuoriuscita durante le varie cariche di concia, ma anche utilizzata come elemento solidificante atto a trattenere le assi.

Le vasche più grandi (US 30, 35, 36, 43), viceversa, non presentavano tracce di calce. I loro diametri variano intorno ai 2 m circa ed è molto probabile che venissero utilizzate per altre fasi della lavorazione¹³. L'uso di tannini vegetali, estratti dalle querce e dai castagni, produceva la trasformazione della pelle in cuoio ed è probabile che queste grandi vasche fossero dedicate a questo tipo di lavorazione, oppure al semplice lavaggio delle pelli. La loro disposizione pare indicare comunque una contemporaneità con quelle della calce, data la loro collocazione in posizioni discoste, avendo sempre cura di lasciare uno spazio di manovra tra una vasca e l'altra. Purtroppo la loro scarsa conservazione non ci consente di stabilire se le pareti fossero realizzate con la stessa tecnica di quelle più piccole. Certo è che le poche tracce della pavimentazione con assi lignee trovano piena rispondenza con quanto osservato precedentemente. Alcune tracce di metallo, presenti nei pressi delle basi delle due vasche grandi un po' meglio conservate, fanno pensare alla possibilità che la cerchiatura potesse anche essere realizzata con l'ausilio di manufatti metallici, visti anche i diametri di queste e le loro capacità in metri cubi (fig. 3).



3. Capacità in metri cubi delle vasche.

L'elemento che non ci è possibile cogliere di questo laboratorio è tutta la consistente parte di attività che poteva essere svolta all'aperto; l'edificio infatti sembra aver sempre mantenuto un ampio spazio, non occupato da strutture, su tutto il fronte sud. L'ampia area aperta che doveva esistere in questa zona costituiva certamente parte integrante del laboratorio. L'operazione di scarnatura e l'eliminazione del pelo, effettuate su cavalletti dove le pelli venivano tese, e soprattutto i frequenti lavaggi necessari a ripulirle, obbligavano a utilizzare l'acqua di uno dei principali canali che correvano all'interno della città.

La presenza delle vasche rettangolari, che dal punto di vista stratigrafico è possibile collocare in epoca successiva a quelle circolari, potrebbe indicare una diversità tecnica nel processo di lavorazione o l'utilizzo di pellami di tipo diverso (fig. 4).



4. Vasca US32 per la concia delle pelli, in legname. (S.E. Zanelli)

Una delle vasche dell'area A possiede una divisione lignea interna che riduce lo spazio per la collocazione delle pelli. Si può ipotizzare che queste venissero inserite nella vasca già ridotte in pezzami oppure appartenere ad animali di taglia più piccola, capretti anziché bovini o vitelli. Per contro, una delle vasche rettangolari dell'area C possiede la capacità maggiore in metri cubi, anche se successivamente diminuita dall'inserimento di un pozzo (US 40). Si modifica inoltre anche la tecnica di costruzione, in quanto, ad eccezione della vasca con divisorio ligneo che non presentava un fondo, le basi vengono realizzate con pietrame e ciottoli ben disposti e serrati tra loro. Anche per le pareti non si riscontra l'utilizzo di materiale ligneo ma l'impiego di malta per realizzare dei veri e propri muretti che sono stati ritrovati conservati per un'altezza di circa 70 cm¹⁴. L'impianto artigianale per la concia delle pelli e la produzione del cuoio sembra nel tempo ingrandirsi ed interessare più vani. L'attività rimane in ogni caso relegata ai vani cantinati, che continuano ad essere interrati e bui. Un contratto del 1634 tra il nobile Claude-François Bellesy, cittadino di Aosta, e Germain Loya di Biella riferisce della locazione di una *tannerie* per oltre 3 anni a Pont-Saint-Martin e in tale contratto il laboratorio viene descritto in modo dettagliato, presentando elementi in comune con la situazione riscontrata nel corso dell'indagine¹⁵.

Un ultimo elemento che deve essere considerato è il dato cronologico. Scarsi sono gli elementi a disposizione per poter definire un periodo di utilizzo e anche di inizio dell'attività; da questo punto di vista certamente più utili potranno risultare

ricerche d'archivio. Certo è che le tecniche di concia dall'età romana, e forse anche da periodi precedenti, si sono modificate pochissimo fino all'epoca della rivoluzione industriale¹⁶.

Abstract

Archaeological investigations in the area of the aostan town house, *Maison Savouret*, have brought to light some rooms dating from Roman times in the north-western sector of the *insula* 51, along the *cardo maximus*, or main street of the Roman town. These were assigned more to commercial use rather than to living quarters. In the underground area of the present building, a series of leather-tanning vats was discovered, dating from the late Middle Ages and modern times (XVII-XIX cent.). This discovery is consistent with the medieval name of the street *ruelle des tanneries* (Tannery Street), which flanks the north side of the building.

- 1) R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera - Aosta 1982, pp. 248-254. L'autrice stabilisce confronti tipologici tra questi ambienti e quelli che, appartenenti a un complesso edificato collocabile alla fine del II o all'inizio del III sec., erano stati individuati nell'*insula* 32, lungo il *cardo* a ovest del teatro. Cfr. anche R. Mollo Mezzena, *Strutturazione urbanistica di Aosta romana*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Aosta 1987, p. 30.
- 2) S. Finocchi, *Scavi e scoperte nel territorio di Aosta*, in *Cisalpinia*, 1 (1959), p. 109 sgg.
- 3) *Attività archeologica in Valle d'Aosta: 1992-1996*, in "Notiziario Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali Regione Autonoma Valle d'Aosta", n. unico, aprile 1997, pp. 16-18.
- 4) La larghezza inferiore del portico sul lato orientale (1,70 m) si potrebbe spiegare con il diverso livello gerarchico della via su cui prospetta (8,20 m, circa, è l'ampiezza del *cardo* fra le *insulae* 51, 52; 11 m, circa, quella del *decumanus* sull'asse di via Festaz).
- 5) Ferma restando la mancanza di precisi riferimenti cronologici (generico *terminus post quem* è un frammento di vaso in pietra ollare associato a materiale ceramico databile al IV sec. d.C.), la struttura può essere confrontata con altre, simili per tipologia costruttiva e presenza di elementi di reimpiego, che invadono sedi stradali e settori di spazi pubblici fra tarda antichità e alto medioevo (cfr. R. Mollo Mezzena, C. Balista, E. Peyrot, *Analisi stratigrafica preliminare del deposito urbano di Augusta Praetoria*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, 1, Como 1988, p. 93 sgg).
- 6) J.-B. De Tillier, *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée et Duché d'Aoste*, MDCCXXVII (=Historique), par les soins de A. Zanotto, Aoste 1968; L. Colliard, *La vieille Aoste*, I, Aoste 1978, pp. 121-125, l'autore annota che "en ancien français, «afait» signifie tannerie"; v. anche A.M. Cavallaro, G. De Gattis, A. Sergi, *La cappella di San Grato ad Aosta. Indagine stratigrafica e storico-documentaria su un sito urbano*, Roma 1993, pp. 33-36.
- 7) *Liber reddituum capituli Auguste*, a cura di A.M. Patrone, Torino 1957, p. 155: "uxor du Follays" è confinante di terreni "que iacent sub Porta Beatricis" (*refectorium*, a. 1209); p. 173: "Johannes Follazerz recognovit se tenere in feudum unam peciam terre et unam peciam prati que iacent sub Porta Beatricis" (a. 1288).
- 8) Il termine deriva dalla parola *tannin* (tannino); esso era ricavato da sostanze vegetali quali legno di castagno o cortecce di quercia, di pino o galle di quercia. Combinato con altri componenti, quali ad esempio gli zuccheri, serviva alla realizzazione della concia. Questa consisteva nell'impregnazione delle pelli per impedirne la putrefazione senza alterarne morbidezza, flessibilità e struttura. Cfr. G. Deferrari, *Per un'archeologia della produzione in conceria: possibili percorsi d'indagine*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 363-368.
- 9) In proposito, si vedano le recenti considerazioni, associate a una considerevole quantità di nuovi dati documentari, che coprono un arco cronologico corrispondente proprio al periodo di utilizzo del laboratorio

della Maison Savouret, in J.-C. Perrin, *Essai sur l'économie valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Aoste 2003, pp. 61-65.

- 10) Alcune considerazioni su questi aspetti sono in M. Cortelazzo, *Dallo smaltimento dei rifiuti alla storia sociale*, in *Studi in onore di Tiziano Mannoni*, in corso di stampa.
- 11) Per una disamina circa le attività e le tracce archeologiche lasciate da tali operazioni cfr. Deferrari, *Per un'archeologia della produzione in conceria*, cit.
- 12) Una tecnica costruttiva simile è stata riscontrata nell'indagine archeologica alla *Porta Decumana* (campagna 2001) per la realizzazione di una vasca funzionale allo spegnimento della calce in un cantiere edile, riferibile ad epoca altomedievale, e nella cattedrale, per la realizzazione del battistero secondario nord, riconducibile al V-VI secolo, a dimostrazione di un metodo costruttivo protrattosi a lungo nel tempo, cfr. C. Bonnet, R. Perinetti, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Aoste 1986, pp. 28-30.
- 13) Una descrizione precisa è data nel *PLICHTO - de l'arte de tentori che insegna tenger pani telle bambasi et sede si per larthe maggiore come per la comune*, di Giovan Ventura Rosetti, del 1548, ripubblicata in F. Brunello, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza 1991, in appendice. Qui si riporta un paragrafo tratto dallo stesso volume che istruisce "A incamozzare pelle che staranno all'acqua - Prendi calcina viva de cogoli (in zolle) e falla tamisare e dapoì mettila nella tina de legno che sia netta e poneli dentro di lacqua communa e lassala stare così a moglie per tre giorni acciò che il foco cioè il calor della calcina non brussare le tue pelle, e piglia quelle pelle che vorrai camociare e mettile a moglie per quattro giorni, e forniti li quattro giorni caval de la acqua i scarnale molto bene dalli lochi che li fosse rimasto carne, e come sonno scarnati ponele nella calcina che hai apparecchiata di sopra e lassale stare nella ditta calcina per infino che tu vederai che le ditte pelle si pelano, e come vedi che li si può pellare cavale dalla ditta calcina, e pellale sopra il cavaletto con la costa di tuo coltello, e non con il filo, e come le sera pellate ritornale in quella medesima calcina, e lassale stare per tre o quattro giorni fino a che vedrai che il nervo si possi tirare e prova sel nervo si possi tirare ..., coma averai snervata la pelle ponila nella calcina vada e lavala molto bene davantaggio acciò che la calcina vada via ...".
- 14) Tale misura ha di fatto motivato l'utilizzo degli 80 cm nel calcolo del volume in metri cubi di ognuna delle vasche, presupponendo un piano di calpestio dal quale le vasche dovevano appena affiorare.
- 15) Cfr. O. Zanolli, *L'apprentissage et l'exercice de certains métiers et profession au mandement de Vallaise (XVII^e-XIX^e siècles)*. *Aperçu historique*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste (Mélanges offerts à Lin Colliard)*, Aoste 1993, pp. 361-400 "Assavoir: La grande crotte de l'affait des cuirs, à luy locateur appartenante, située au present lieu du Pont Saint Martin, desoubz les domicilles de feu Jacques Blanchet, ensemble les tinnies au dict affait appartenantes; avec la chaudiere d'arain aussy appartenante, ensemble la pissine qu'est desoubz la grande riane y existante. Le tout abte pour la dicte affaiterie. Avec son uz à secher les cuirs à l'environ de la dicte pissine. Plus le petit cortil qu'est au songeon des eschalliers soit degrés du chemin allant du present lieu à Perloz, ainsy qu'il a tenu à vagière verballe, pay cy-dessus". (A.N.A., Fonds Donnas, *Minutaire* 374, Jacques Cappellin, notaire).
- 16) Non è probabilmente un caso che l'impianto di una conceria riportata alla luce a Pompei presenti uno schema planimetrico simile a quello qui ritrovato. (Si veda la pianta di una conceria di Pompei con quindici grandi vasche, tre bacini e altri contenitori, in Brunello, *Storia del cuoio*, cit., p. 86).

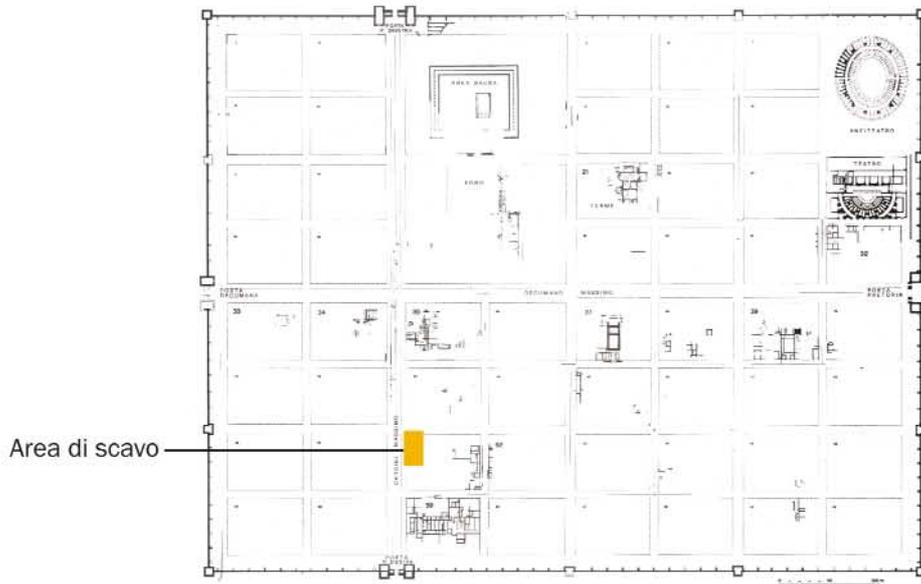
* L'intervento di scavo è stato eseguito da ARCHEOS S.a.s., Aosta; archeologo in cantiere: Mauro Cortelazzo.

TAV. I

AUGUSTA PRAETORIA
Pianta della città; *insula* 51

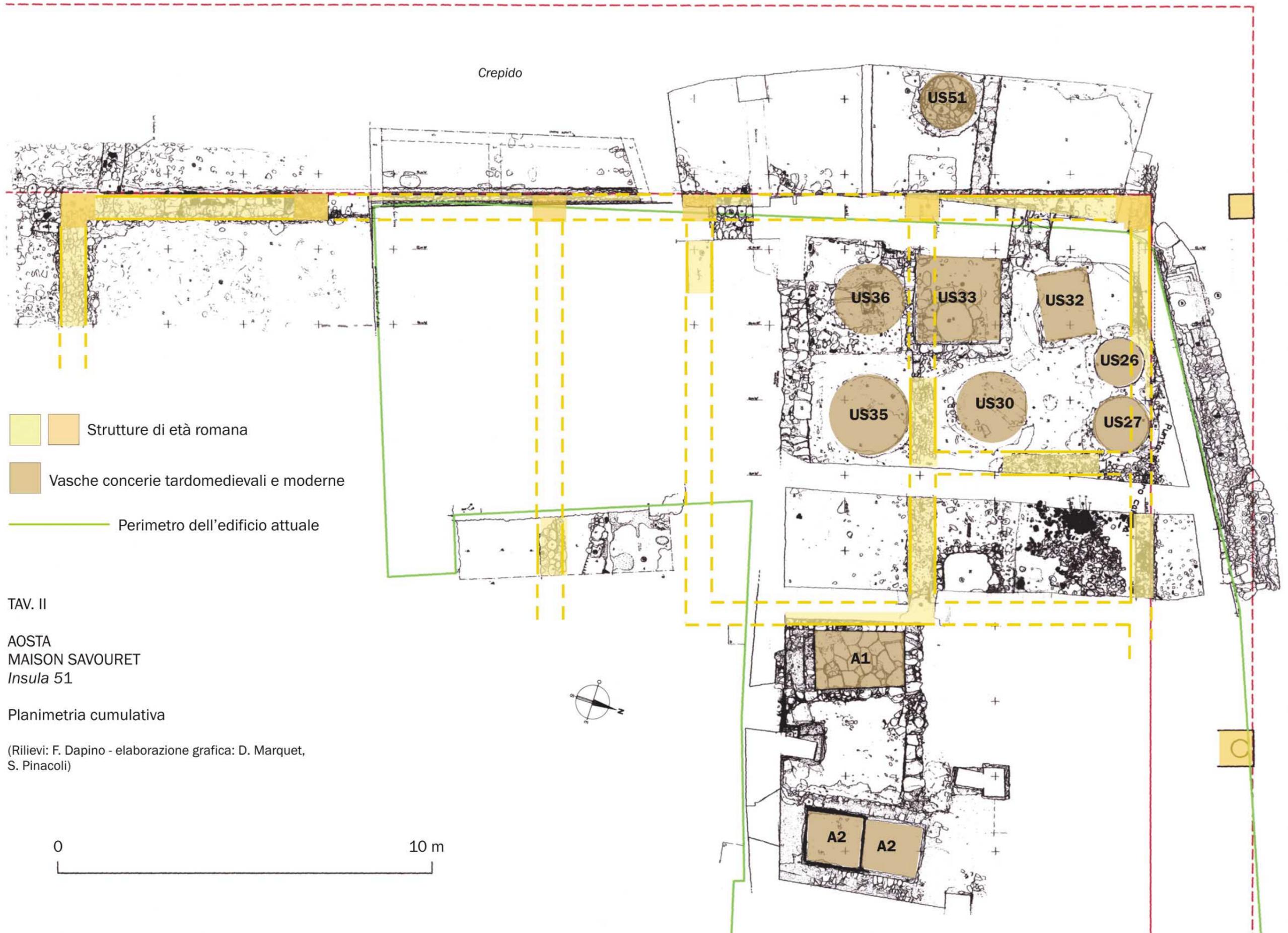


(Elaborazione grafica: S. Pinacoli)



Area di scavo





TAV. II

AOSTA
MAISON SAVOURET
Insula 51

Planimetria cumulativa

(Rilievi: F. Dapino - elaborazione grafica: D. Marquet,
S. Pinacoli)

0 10 m